



CAPACI DI INTENDERE
E DI VALERE.



Giornata Internazionale del Volontariato
Roma, 5 dicembre 2011



**RUOLO E PROSPETTIVE DEL VOLONTARIATO
NELL'ITALIA 150 ANNI DALL'UNITA'**
di
FRANCESCO PAOLO CASAVOLA

Abbiamo visto in questi ultimi giorni, sui nostri teleschermi, le scene tragiche delle alluvioni in Liguria e in Sicilia, come se la natura abbia voluto inviarci un messaggio simbolico sullo stato del paese, nella sua interezza, dal Nord al Sud. Il Paese, che più reale non si potrebbe, quello delle fragilità della sua struttura idrogeologica, della precarietà delle edificazioni, della puntualità annuale degli appuntamenti con la morte dei suoi abitanti ad ogni eccesso di piogge e di piene di fiumi e torrenti. Abbiamo visto come le popolazioni hanno retto alla devastazione delle abitazioni, dei negozi, delle strade invase dal fango, alla distruzione di automezzi, di strumenti di lavoro, di merc. E quanti volontari, giovani e anziani, venuti anche da altrove, a spalare fango, rimediare agli inconvenienti più urgenti, con volti e gesti rassicuranti gli sfortunati, che parevano ripetere il logo più alto del volontariato, “cittadinanza vicina”.

Ecco, se dovessimo leggere nella profondità temporale dei 150 anni dell'Unità nazionale questa formula della “cittadinanza vicina” troveremmo qualche ragione di speranza per le difficoltà presenti. Nel lungo secolo del Risorgimento “cittadinanza” evocava il legame con lo Stato, nel senso duplice della sudditanza al potere pubblico e titolarità di libertà civili e politiche. Era la cittadinanza della civiltà liberale.

In Francia il lessico delle costituzioni aveva raccolto dal popolo nel trinomio “liberté, égalité, fraternité” una eco della cristianizzazione. In Italia solo l'inno, prima rivoluzionario, poi patriottico, ricordava i “Fratelli d'Italia”. Da noi dominò la distinzione di “paese legale e paese reale”, dove al primo termine indicava lo Stato, il secondo la società. E stante l'antagonismo tra Stato e Papato in ordine al processo risorgimentale unitario, l'Italia poté apparire come il Paese delle due Nazioni, la nazione politica e la nazione cattolica. Dunque “cittadinanza” viveva nell'una e non nell'altra. Nell'altra, la società dei credenti doveva vivere la virtù della carità, del tutto slegata dal nesso giuridico-politico dei diritti-doveri dello Stato liberale. Non per caso fu il conflitto sociale a far saltare il confine fra le due nazioni. All'alba del Novecento lo Stato sparava con i cannoni sulla folla a Milano, e il movimento cattolico cominciava ad interrogarsi sulle mete della democrazia e della comunità, in luogo dello statalismo e del nazionalismo, verso cui il Risorgimento stava derivando.

La forma liberale dello Stato di diritto aveva bisogno di essere integrata da quella dello Stato sociale. Allo stato di bisogno degli economicamente e socialmente più deboli non poteva più bastare la filantropia liberale, né la carità cristiana. Occorreva che lo Stato si desse carico, come sarà detto nel rapporto di Lord Beveridge del 1942, che inaugurò la terminologia del welfare-State, di liberare l'uomo dal bisogno, conseguente alla interruzione del reddito per malattia, incidenti sul lavoro, morte, vecchiaia, maternità,

FORUM NAZIONALE DEL TERZO SETTORE

P.za Mattei 10 - 00186 Roma tel.: 06 68892460 - fax 06 6896522

E-mail: forum@forumterzosettore.it www.forumterzosettore.it

disoccupazione. Ecco nascere una nuova cittadinanza nello Stato sociale di diritto. La società entra nella politica.

Conclusa, purtroppo tragicamente, la secolare vicenda risorgimentale, con il fascismo e la guerra, la Repubblica inaugura una nuova storia, in cui le due nazioni ottocentesche si fondono. Protagonista della Costituzione è la persona umana insieme alle formazioni sociali in cui si svolge la sua vita. Dunque la spontaneità della società trova riconoscimento e protezione costituzionale al massimo livello dei diritti inviolabili, dell'uomo. In posizione simmetrica, nell'articolo 2 della Costituzione, si citano i doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale, il cui adempimento è richiesto dalla Repubblica. In mancanza di una carta dei doveri, occorrerà volta a volta che nelle leggi o in altre disposizioni dell'ordinamento si indichino i richiesti comportamenti doverosi. Il che conduce la solidarietà fuori della spontaneità e dalla libera invenzione della "cittadinanza vicina".

La cittadinanza repubblicana, dunque, consta di due componenti: la prima dei diritti umani, di singoli e di formazioni sociali; la seconda dello stare insieme ogni volta che occorra per la libertà politica, per alleviare il salto tra ricchi e poveri, per la inclusione e contro le discriminazioni ed emarginazioni sociali.

La "cittadinanza vicina" è piuttosto una virtù civile, geneticamente discendente da fraternità e carità della civilizzazione cristiana, che una raccomandazione di doveri. Il volontariato è il genitore diretto di questa "cittadinanza vicina". In questo senso il volontariato è un atto costituzionale, perché implementa la Costituzione, altrimenti ferma ad una concezione legalistica della solidarietà.

Che cosa spinge quei soccorritori, giovani ed anziani, donne e ragazze, a stringersi ad estranei nelle sventure collettive, se non il bisogno di fare del bene, di voler bene? Noi ricordiamo il male, dimentichiamo il bene, quasi a voler se non negare, nascondere la nostra umanità. E' un atteggiamento ricorrente nelle vite personali e nella memoria storica collettiva. Del Novecento siamo ancora impressionati dalle immagini belliche, degli stermini di massa, delle malvagie teoriche politiche totalitarie. Ma chi ricorda Voluntary Action del 1948, autore il già citato Lord Beveridge, in cui si legge: "La formazione di una buona società dipende non dallo Stato, ma dai cittadini, che agiscono individualmente o in libere associazioni (...). La felicità o l'infelicità della società in cui viviamo dipende da noi stessi quali cittadini, non dallo strumento del potere politico che noi chiamiamo Stato. Lo Stato deve incoraggiare l'economia volontaria d'ogni specie per il progresso sociale"?

Se un uomo politico, uno storico, un giurista si intrattenesse sulla indispensabilità dell'azione volontaria, disinteressa e gratuita, come fondamento del bene comune e della felicità propria ed altrui, passerebbe per un moralista, predicatore inutile, uomo di Chiesa. Noi avvertiamo nella scelta delle parole di voler apparire razionali quanto più ci allontaniamo da quelle che trattengono evocazione di valori morali o sentimenti. Quale giurista oggi definirebbe il diritto "arte del bene e del giusto" E quale politologo o semplice politicante indicherebbe come fine della politica "la vita buona"? Magari queste cose si pensano, e talora si condividono, ma non si dicono, perché non è corretto

FORUM NAZIONALE DEL TERZO SETTORE

P.za Mattei 10 - 00186 Roma tel.: 06 68892460 - fax 06 6896522

E-mail: forum@forumterzosettore.it www.forumterzosettore.it

dirle. C'è chi tenta delle traduzioni, come ad esempio il passaggio da “bene comune” a “interesse generale”.

Il linguaggio delle costituzioni si è tecnicizzato. Chi ripeterebbe oggi le formule della costituzione francese del 1795 (articolo 4 dei doveri: “ Nessuno è buon cittadino se non è un buon figlio, buon padre, buon fratello, buon amico, buono sposo”; e articolo 2: “tutti i doveri dell'uomo e del cittadino derivano da questi due principi, impressi dalla natura in tutti i cuori: non fate agli altri ciò che non vorreste che sia fatto a voi stessi; fate costantemente agli altri il bene che vorreste riceverne”)?

La secolarizzazione non consente che testi costituzionali o legali adottino lo stile di trattati morali o di edificazione religiosa. E allora, quando anche le costituzioni interpellano valori etici, i cittadini producono metafore interpretative. “Cittadinanza vicina” è una di queste. Significa che nessun cittadino deve essere lasciato solo. Sia che si risalga alla definizione aristotelica dell'uomo animale politico, perché vive nella polis, ordinata e democratica città-Stato dei Greci, sia che si rielabori la parabola del samaritano, soccorrevole benché straniero. Cittadinanza insieme nazionale e universale, vicina perché umanamente educata alla condivisione e alla solidarietà.

Il volontariato che adotta questo abito conduce la buona battaglia contro i fattori della insicurezza che angustiano la esistenza delle anonime e anomiche megalopoli post-moderne. Nel 2005, uno storico della cultura inglese, Matthew Fforde pubblicava un libro sulla “desocializzazione”, con un incipit tratto da Genesi 2,18 “Non è bene che l'uomo sia solo”. Ma le società di single, di anziani abbandonati, di cui si accerta casualmente il decesso a distanza di giorni, pur nella cornice delle comunità affluenti dell'Occidente, sono il preannuncio di una perdita sempre più diffusa dei legami sociali, a cominciare da quelli familiari.

Ancora una volta il volontariato, non lo Stato, non le istituzioni, che non hanno ingresso nel mondo dei sentimenti e delle persuasioni dei privati, è chiamato a inventare modelli di colloquio, di amicizia, di coeducazione alla socievolezza. Tra questi si prospetta come più urgente e incisivo il rapporto tra le generazioni.

Il Novecento si è provato in ogni occasione, scolastica, sportiva, ludica, ricreativa, sociale, politica, militare, finanche religiosa, a separare le generazioni. L'infanzia, l'adolescenza, la giovinezza, l'età adulta, la maturità, la vecchiaia hanno avuto circuiti relazionali distinti. Non si sono così tramandate esperienze di vita, né memoria storica. Grandi guerre sono state combattute e dimenticate. Così come lotte civili e di classe. Stili di vita indotti da mutamenti nell'economia e nelle tecnologie si sono susseguiti senza istanze di riflessione e di giudizio. Quel secolo ha lasciato una umanità atomizzata in solitudini individuali o sterilmente aggregata in recinti anagrafici. Che il nostro secolo non ripeta il futurista “largo ai giovani”, per poi ritrovarsi ancora guidato da anziani, spaesati dinanzi al mutamento dei tempi e delle generazioni, perché ex giovani soltanto invecchiati. Il mescolamento delle età consentirà quel racconto corale della vita che il modo umano di identificare l'appartenenza ad una cultura comune. Anche questa è cittadinanza vicina ed attiva.

Fuori di questa il tempo trascinerà come relitti non memoria critica, ma sopravvivenze artificiali di ideologie, di fazioni, di pregiudizi di classi, di discriminazioni di sesso, di

FORUM NAZIONALE DEL TERZO SETTORE

P.za Mattei 10 - 00186 Roma tel.: 06 68892460 - fax 06 6896522

E-mail: forum@forumterzosettore.it www.forumterzosettore.it

razza, di religione, contro cui invano la Costituzione oppone il principio di eguaglianza. Ancora un altro titolo il volontariato può meritarsi come attore costituzionale.

Oltre che visivamente vicina nelle sventure pubbliche, la cittadinanza è attiva nella quotidiana costruzione sociale della democrazia. Sappiamo che la democrazia è il retaggio più antico della nostra civiltà occidentale. Siamo convinti della sua superiorità rispetto ad altri regimi, al punto da giustificarne l'esportazione in paese che l'hanno ancora sperimentata. Sarebbe tuttavia imperdonabilmente paradossale se, a fronte dei conflitti militari che simili iniziative comportano, nelle nostre patrie non badassimo a continuare ad educarci alla democrazia.

Perché la democrazia non si esaurisce nella legittimazione dei governanti attraverso il voto del corpo elettorale. La democrazia è un ininterrotto dialogo tra tutti i cittadini per comprendere la direzione e il senso del loro destino comune e, in quello, della loro dignità e libertà personale. La democrazia perché non sia solo costituzione, leggi, giustizia, distribuzione di poteri, deve diventare forma della vita, cultura di valori condivisi, scenario storico di speranza, non di scoramento. E dunque in ogni luogo sociale si deve poter parlare senza scontrarsi e dividersi di temi che coinvolgono tutti, dal singolo se stesso ai propri familiari, ai conterranei, ai migranti, alla Nazione, all'Europa, al mondo intero.

Non manchiamo certo di informazioni. Le tecnologie della comunicazione hanno rotto il fronte delle notizie e dei commenti unilaterali e propagandistici. I cittadini possono guardarsi bene dall'intrupparsi in partiti-fazione, esigere leggi elettorali rispettose della corrispondenza tra rappresentanza parlamentare e coscienza morale del Paese.

Tutte le doglianze dei nostri giorni, sul disprezzo dei cittadini per la casta degli uomini politici, o dei politiche per i governi formati da cosiddetti tecnici, o sull'apatia democratica che sfoltirà l'affluenza alle urne, facendo diventare maggioritario il partito del non-voto, provengono dall'errore di avere considerato separata la società civile dalla società politica, anziché sorelle gemelle e vitalmente indistinguibili. Il punto di distinzione sta tra lo Stato e la persona umana, l'uno è strumento, l'altra il suo fine.

Ma è pur vero che se i carrieristi di partito, di parlamento e di governo gestiranno lo Stato e le istituzioni con spirito di monopolio, la nostra sarà sempre meno una democrazia e sempre più una delle sue forme degradate, di oligarchia o demagogia. Allora riprenderà forza la contrapposizione di società civile alla società politica con vie aperte alla disobbedienza alle leggi, alla elusione dei doveri, a cominciare da quello fiscale, ai disordini di piazza, e l'immaginazione può correte, con qualche brivido, anche oltre.

La cittadinanza attiva, da sempre sollecita dell'educazione alla democrazia e della tutela dei diritti individuali, dovrà mobilitarsi per una pedagogia capillare di etica civile, quale è richiesta dalle criticità peculiari al nostro tempo. Tra questi il rapporto tra Stato e istituzioni da un canto e individuo umano dall'altro, quando la persona è in stato d'arresto o di detenzione in carcere fisicamente in condizione passiva rispetto al potere, oppure quando il cittadino migrante viene respinto o espulso. Sono limiti estremi della

FORUM NAZIONALE DEL TERZO SETTORE

P.za Mattei 10 - 00186 Roma tel.: 06 68892460 - fax 06 6896522

E-mail: forum@forumterzosettore.it www.forumterzosettore.it

condizione umana, in cui la natura intima e originaria della sovranità dello Stato viene messa in discussione, se sta esercitando giustizia o commettendo violenza. La cittadinanza attiva non può essere estranea o neutrale dinanzi ad evenienze che la collegano, oltre che con le norme, con la psicologia delle apparati degli uomini dello Stato.

L'atto volontario è per sua genesi gratuito. L'altruismo che motiva l'azione volontaria non è compatibile con un corrispettivo di guadagno, neanche non economico, come un gesto di gratitudine, oppure di autoaffermazione personale. E tuttavia la generosità dell'azione volontaria non raggiungerebbe il suo fine, che è quello di una nuova modellazione della vita sociale, se restasse in una dimensione puramente individuale.

Occorre muovere da un'analisi realistica del contesto sociale attuale, caratterizzato dall'economia di mercato. I valori dell'impresa di produzione, produttivismo e utilitarismo, sono diventati dominanti non solo nella rete generale delle relazioni sociali, ma anche nei rapporti umani personali. Se il contesto restasse mercati sta, la gratuità dell'azione volontaria si manifesterebbe come una eccezione alla regola, di modesta incidenza nelle scale di quantificazione. La crisi delle economie reali e locali, rispetto ai processi di globalizzazione condizionati dalla finanza internazionale, impone una nuova dottrina della economia sociale di mercato, in cui tornano ad avere protagonismo gli effetti sociali della produzione. I cittadini non sono sinonimi di consumatori, ma indirettamente codecisori delle scelte d'impresa. La loro influenza sul progresso dell'economia sociale di mercato sarà crescente quanto più ci si allontanerà dalle abitudini passive del consumismo di massa. Stili di vita improntati a sobrietà, a scelte oculate di prodotti, a risparmio, a tempi lunghi, a distribuzione gratuita di beni superflui, a creazione di utilità altrui, tutto questo se diverrà impegno etico ed educativo del volontariato di cittadinanza attiva, potrà condurre pacificamente ad instaurare quella nuova società, che le ideologie otto-novecentesche proponevano come risultato di conflitti sociali e di guerre.

Un altro scenario si apre dinanzi al volontariato. E' quello richiamato dalle immagini, da cui si son mosse le nostre riflessioni, dalle alluvioni della Liguria e della Sicilia. E' l'ambiente a costituire il nucleo più angosciante dei problemi del nostro futuro. Dacché l'uomo ha popolato la terra, l'ha modificata avendo però cura di non alterarne gli equilibri fondamentali. Il mito biblico della custodia del giardino è segno di quanto tempestiva sia stata la consapevolezza dell'uomo di non distruggere il suo habitat.

La ricerca di giacimenti di fonti di energia, non ricostituibili, quali carbone e petrolio, la necessità di coltivazioni destinate all'alimentazione di crescenti masse umane, la urbanizzazione di aree sempre più estese e la desertificazione di altre, i mutamenti climatici indotti da emissioni industriali per una parte, e per l'altra di processi naturali, la disponibilità di tecnologie sempre più invasive di equilibri ecologici, hanno contribuito a cancellare anche il più flebile segnale dell'antico mito della custodia umana del pianeta. Dinanzi alle grandi calamità e con la chiarezza di quella scienza non assodata ai grandi interessi economici,, si diffonde una coscienza delle responsabilità

FORUM NAZIONALE DEL TERZO SETTORE

P.za Mattei 10 - 00186 Roma tel.: 06 68892460 - fax 06 6896522

E-mail: forum@forumterzosettore.it www.forumterzosettore.it

del degrado dell'ambiente. E' significativo che la tutela dell'ambiente entri nelle costituzioni di seconda generazione, che si disegni un diritto umano su di essa. Ma i movimenti ecologisti non riescono ad avere forza di partiti tendenzialmente maggioritari, come ci aspetteremmo, almeno nei paesi in cui si sono già da tempo costituiti. Soffriamo nel vedere popolazioni locali scontrarsi con le forze dell'ordine per controverse soluzioni ambientali. Ci indigniamo per le accuse alle amministrazioni comunali di non aver vigilato sulla edificazione in luoghi insicuri. Deploriamo che la dissennata cementificazione privata risponda a calcoli egoistici, con l'acquiescenza o complicità di progettisti e tecnici, nel più assoluto disprezzo dell'eventuale, e talora tragico, danno arrecato alle proprie comunità. Ma lasciamo che tutto finisca nelle responsabilità delle istituzioni abdicando a quella cittadinanza attiva, che dovrebbe prevenire con una formazione ecologista, da lasciare entrare anche nelle scuole, la preparazione di disastri.

E da ultimo, ma non per ultimo. Quale cittadinanza, progredita in umanità e in cultura civile, non aspirerebbe alla pace? Educare alle ragioni della pace è certamente il compito più insospettabile della sua autentica gratuità che si possa assegnare all'azione volontaria. La guerra ha i suoi interessi, dichiarati e più ancora taciuti. La pace non ne ha nessuno, perché il guadagno che offre è universale. Se la cittadinanza raccoglie, oltre l'appartenenza politica ad uno Stato, la persona umana, la famiglia, la Nazione, e la comunità mondiale dei popoli, ebbene occorre non dimenticare il monito di Gandhi: "Dobbiamo morire perché la famiglia possa vivere, la famiglia deve morire perché la Nazione viva, la Nazione deve morire, affinché il mondo viva". Il prezzo della pace è alto, voleva insegnarci questo profeta della modernità. Cominciamo a pagarlo, senza raggiungere il suo drastico calmiera. Non l'Italia o l'Europa, o questo o quello, ma il mondo ne ha bisogno e lo invoca.